

Dazi, la pasta italiana si difende

“Noi in regola, il governo ci aiuti”

Le imprese sanzionate presentano memorie legali. Tajani coinvolge l'ambasciata: “Contestiamo la decisione”

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

La diplomazia italiana si muove per disinnescare, o almeno ridurre la nuova maxi tariffa “punitiva” del 92% sulla pasta italiana che potrebbe scattare dal prossimo anno alle dogane americane. «Abbiamo contestato con l'ambasciata a Washington e insieme ai pastai italiani le scelte del dipartimento del Commercio che penalizzano il prodotto italiano», ha scritto ieri sul social media X il ministro degli Esteri Antonio Tajani, responsabile anche delle questioni commerciali. «Difendiamo il Made in Italy: l'industria italiana agisce in maniera corretta, trasparente e leale. La qualità della pasta italiana non è dumping».

Il dumping è la vendita di un prodotto sotto costo, con l'obiettivo di sbaragliare la concorrenza. E la super sanzione dal dipartimento del Commercio contro 13 produttori italiani di pasta, grandi e piccoli, arriva al termine di un'indagine che li ha riconosciuti colpevoli di questa pratica scor-

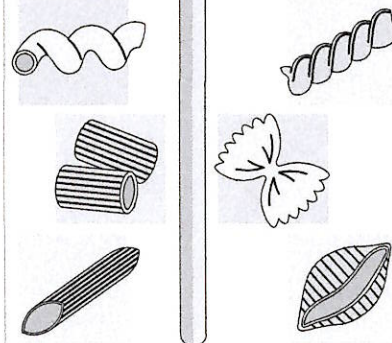
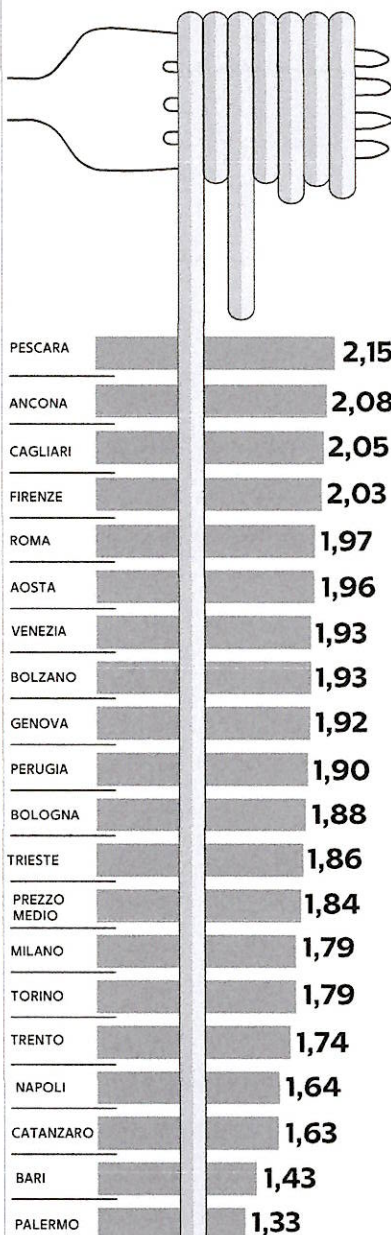
Negli scorsi anni indagini simili si erano sempre concluse senza ammende

retta sul mercato americano, in un periodo a cavallo tra il 2023 e il 2024. Modalità e durezza della procedura amministrativa lasciano però perplessi. Il super dazio del 91,74% non è infatti una compensazione proporzionale al presunto ribasso praticato, ma una tariffa punitiva assegnata dopo che le informazioni fornite dalle due imprese oggetto di indagine diretta, cioè La Molisana e Garofalo, sono state giudicate omissive. E la stessa cifra è stata poi applicata anche alle altre 11 aziende che non erano state oggetto di analisi diretta.

Tutte le imprese italiane coinvolte hanno annunciato ieri che presenteranno delle memorie difensive per provare a rovesciare un esito che al momento - e per un massimo di altri 120 giorni - è ancora “preliminare”. Se entrasse in vigore, il dazio punitivo si sommerebbe al 15% fissato su tutte le merci europee e porterebbe il totale per la pasta al 107%, una barriera di fatto invalicabile che escluderebbe i nostri esportatori da un mercato da 671 milioni (fonte Coldiretti). Le speranze di evitare che accada però sembrano legate più che altro all'azione diplomatica che il nostro governo ha detto di aver avviato con quello americano. L'idea è che il clima politico creato dal protezionismo

IL PREZZO DELLA PASTA IN ITALIA

Ecco i prezzi medi al chilo della pasta nelle principali città italiane rilevati da Assoutenti



smo trumpiano abbia influito non poco sulla durezza delle valutazioni tecniche dei funzionari Usa, anche considerato che negli scorsi anni indagini simili si erano sempre concluse senza ammende, o con ammende di entità irrisoria. E che quindi un intervento politico - ora che Europa e Stati Uniti hanno trovato un'intesa commerciale - possa aiutare almeno ad ammorbidire quelle valutazioni, se non addirittura a rovesciarle di segno.

A lungo il settore alimentare, italiano e non solo, aveva cullato la speranza di essere esentato

IL NUMERO

671

Milioni di euro
Nel 2024 il valore totale delle esportazioni della pasta made in Italy negli Usa è stato di 671 milioni

dalla tariffa orizzontale del 15% applicata dagli Stati Uniti alle merci europee. Il nostro governo e quello francese avevano fatto pressione sulla Commissione perché nel negoziato con Washington provasse a strappare questa concessione, che però nell'accordo chiuso lo scorso agosto non è arrivata. Questa nuova partita, tutta italiana, sarà un nuovo test della capacità del nostro governo di farsi ascoltare da una amministrazione che - nonostante tutti i dazi - continua a considerare amica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **CARLOTTA SCOZZARI** MILANO

Rummo “I produttori americani vendono i pacchi alla metà le accuse di dumping sono false”

C'è anche Pasta Rummo tra i 13 gruppi che da gennaio rischiano dazi pari a quasi il 107% sull'export oltreoceano.

Cosimo Rummo, presidente e ad, avete fatto dumping?

«Negli ultimi 20 anni siamo sempre stati accusati di dumping e concorrenza sleale da pastifici americani, con conseguenti controlli sui nostri prezzi. Fino a ieri, queste procedure si erano concluse accertando in media tra il 3 e il 5% di dumping, con picchi del 15. Era un boccone amaro che, però, si poteva ancora mandare giù. Le notizie di oggi no».

Cosa sta succedendo?

«Non solo Trump ha fissato dazi al 15% sulla pasta ma il Dipartimento del commercio ha calcolato il 91,74% di dumping con un procedimento alquanto singolare».

In che senso?

«Dopo le verifiche compiute su due sole aziende che sono state selezionate, Garofalo e La Molisana, è stata presa una decisione ingiustificata che dobbiamo subire anche noi. Ma noi non siamo stati mai contattati né coinvolti».

Come mai siete dentro?

«Ci ha tirati dentro il produttore americano che ha denunciato il dumping: Windoria, con stabilimenti anche in Italia».

La decisione quindi per voi è ingiustificata?

«Il dumping non c'è. Dire che c'è il 90% di dumping significa dire che vendiamo la pasta a 100 in Italia e a 10 in Usa, il che è falso. Rummo, negli Stati Uniti, vende in media 450 grammi di pasta a 4 dollari. Qualcuno mi spieghi dov'è la concorrenza sleale, visto che i produttori americani vendono a circa la metà».

Quanto pesano gli Stati Uniti sul vostro giro d'affari?

«Su un fatturato di 250 milioni, gli Usa pesano per il 10% ma solo il 5-6% rientra nel dumping».

AL VERTICE



Cosimo Rummo
è presidente e amministratore delegato dell'azienda alimentare Pasta Rummo

perché il resto riguarda prodotti fuori dalla procedura, come quelli senza glutine».

Come vi muoverete ora?

«Premesso che siamo solo stati informati di questo 91,74% di dumping, abbiamo messo la pratica in mano ai nostri avvocati di Washington. Anche i nostri manager negli Stati Uniti hanno chiesto chiarimenti. Inoltre, Luigi Scordamaglia di Filiera Italia, alla quale aderiamo, è in contatto continuo con il governo e con il ministro Lollobrigida, oltre che con gli ambasciatori».

Gennaio però si avvicina, non c'è tanto tempo per negoziare...

«Ci aspettiamo notizie entro la fine dell'anno, anche perché, in caso di conferma del dumping, il 91,74% rischia di dovere essere applicato retroattivamente alle vendite dell'ultimo anno».

E in caso di dazi al 107%?

«Non si potrà esportare negli Usa e gli americani dovranno mangiare la pasta realizzata lì. Il prodotto italiano, soprattutto quello del Sud, è un po' come lo champagne per il resto del mondo. Ma con dazi al 107% gli americani finirebbero per pagare la pasta come una bottiglia di vino, dati gli ulteriori costi da aggiungere, come quelli del distributore e dei supermercati. Non solo: noi produciamo in Italia, il che significa sopportare già in partenza costi elevati, per esempio di energia e di manodopera».

Sperate in dazi “solo” al 15%?

«Siamo costretti a sperarlo. E già il 15% in dogana, per i motivi di cui sopra, si trasforma in un +30% per il consumatore finale americano, che non credo sia contento. Per fare l'America “di nuovo grande” forse ci si sarebbe dovuti muovere diversamente, ipotizzando almeno un certo periodo di tempo prima dell'introduzione dei dazi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Con le tariffe al 107% i nostri clienti Usa finirebbero per pagare una confezione come una bottiglia di vino